

Si aggrava la situazione creata dall'occupazione dell'ambasciata USA

Khomeini respinge l'invio di Carter Mediazione dell'OLP per gli ostaggi?

L'ex-ministro Clark è latore di una lettera per l'ayatollah - Smentito che sia già in atto la sospensione delle forniture petrolifere - Tecnicamente difficile la evacuazione dei civili americani

Tensione negli USA di fronte a difficili decisioni



Dal corrispondente WASHINGTON — Due inviati del presidente Carter sono partiti alla volta dell'Iran recando una lettera del capo della Casa Bianca per l'ayatollah Khomeini. Nella lettera si chiede la liberazione degli ostaggi detenuti negli Stati Uniti e si offre una regolamentazione generale dei rapporti tra Washington e Teheran. I due messaggeri sono l'ex procuratore generale degli Stati Uniti Clark e un alto funzionario del Senato a nome Miller. Clark è stato scelto perché conosce personalmente Khomeini avendo avuto contatti con lui quando l'ayatollah era esule in Francia. Questo è il primo fatto nuovo da registrare in una situazione che diventa di ora in ora più drammatica che si risolve in un modo non soddisfacente. Il secondo fatto nuovo consiste nella notizia, che da Washington è impossibile controllare, secondo cui il presidente della Organizzazione della liberazione della Palestina, Arafat, starebbe a sua volta in-

viando a Teheran una delegazione dell'OLP per indurre Khomeini a liberare il personale dell'ambasciata americana. Il terzo, infine, è nelle voci contraddittorie secondo cui l'espulsione di Carter dalla Casa Bianca è stata inattuata. La decisione di Carter di inviare dei propri rappresentanti a Teheran è stata raggiunta dopo aver constatato la impossibilità di servirsi dei canali tradizionali di comunicazione tra Washington e Teheran. Questo è un paese senza governo, né di eventuali mediazioni di altri paesi. Nessuno nella capitale americana è oggi in grado di dire se la missione di Clark e Miller si concluderà con un successo o con un insuccesso. E non è ancora certo neppure se i due inviati del presidente Carter riusciranno a farsi ricevere dalle autorità iraniane.

Spazio per tentazioni pericolose Ma netta è d'altra parte la sensazione che l'attuale stato delle cose non può durare a lungo, anche se per ora non si vede una via di uscita. Il comprensibile rifiuto americano di consegnare lo scia, tuttora sottoposto a estremi trattamenti contro il cancro, e la intransigenza delle autorità iraniane nel pretendere la sua espulsione. La strada di un intervento militare, sia pure limitato ad una operazione di commandos, viene tuttora esclusa. Non è detto però che non ci si prepari a seguirvi se i tentativi diplomatici, in corso, nei quali si è inserito il segretario generale dell'ONU "non una sua propria iniziativa, dovessero fallire. Assai interessante e significativa, nonché foriera di sviluppi al momento non prevedibili né valutabili, è la notizia relativa alla possibilità dell'arrivo a Teheran di una delegazione dell'OLP. Sebbene assuma autonomia — anche se non manca chi vede in essa un suggerimento partito da Andy Young e indirettamente dallo stesso Carter — l'iniziativa palestinese acquisterebbe il carattere di una vera e propria mediazione di Arafat

E qui si inserisce il terzo elemento la cui fondatezza non è possibile controllare allo stato delle cose. Fonti della CIA affermano che sulla base di notizie frammentarie fino ad ora raccolte, un blocco delle esportazioni verso gli Stati Uniti sarebbe già in atto. Le autorità iraniane le negano e quelle americane tendono a non drammatizzare le voci raccolte dalla CIA. Non è però chiaro se questa tendenza alla sdrammatizzazione corrisponda a dati di fatto sicuri oppure faccia parte della volontà della Casa Bianca di non ispirare una situazione già estremamente tesa.

Il motivo di inquietudine più forte rimane tuttavia quello della sicurezza del personale dell'ambasciata. Commentando la decisione di inviare a Teheran Clark e Miller il presidente Carter si è limitato a dire: «Io spero che la missione abbia successo, io prego per questo». Sono parole oscure. Esse possono sia corrispondere al temperamento dell'uomo sia alludere ad una minaccia nel caso speranze e preghiere fossero deluse. E in effetti non è detto che in America si abbiano i nervi abbastanza saldi per far fronte con calma alla provocazione. E' anzi possibile che intense consultazioni siano in corso con il governo inglese e con altri governi europei per assicurare un intervento militare limitato alla liberazione dei prigionieri. Tecnicamente è estremamente difficile, data la decisione delle autorità iraniane di uccidere i prigionieri nel caso una tale eventualità si verificasse. Non è però del tutto assurdo immaginare che a Washington possa prendere corpo la tentazione di usare un espediente per giustificare, sull'onda di una forte emozione, un intervento su scala più larga. Siamo, è bene ripetere, nel campo delle ipotesi e anche, forse, delle meno realistiche. Ma sono ipotesi che vanno fatte nonostante le tremende conseguenze che ne deriverebbero, visto che si tratta di un'area che sia gli Stati Uniti sia l'URSS considerano vitale.

La denuncia del trattato con Mosca che dava all'URSS il diritto di intervenire in Iran in circostanze particolarmente gravi e lesive dei suoi interessi non facilita certo le cose e in ogni caso non avrebbe valore alcuno di fronte a un intervento americano su larga scala. Di qui l'inquietudine, ben giustificata, con cui nel mondo intero si sta seguendo la vicenda degli americani prigionieri in un paese largamente dominato da un fanatismo d'altri tempi. A tutto ciò si aggiunge il fatto che non è chiaro se ora a Teheran il potere sia nelle mani di gente capace di valutare tutte le implicazioni della provocazione montata contro gli Stati Uniti e di rendersi conto che nessuna grande potenza, quale che ne siano essere i fatti all'Iran — e gli Stati Uniti sono sicuramente responsabili della situazione che laggiù si è creata — potrebbe accettare a lungo uno stato di fatto che viola tutte le leggi internazionali e qualsiasi codice di condotta e qualsiasi accettabile.

Alberto Jacoviello NELLA FOTO: studenti iraniani bruciano la bandiera americana a Teheran

TEHERAN — L'ayatollah Khomeini ha vietato al Consiglio della rivoluzione e a ogni autorità governativa di incontrare gli emissari del presidente Carter. Lo annuncia un comunicato emesso dall'ayatollah a Qom e diffuso dalla radio nazionale. «Se il governo degli Stati Uniti — afferma Khomeini — accetta di consegnarci lo scia e di fare in modo che l'ambasciata cessi di essere un centro di spionaggio, è possibile che certi problemi, nel quadro dei nostri soli interessi, possano essere oggetto di negoziati». Il comunicato prosegue: «Il governo degli Stati Uniti, accogliendo lo scia, adotta un atteggiamento ostile verso l'Iran, e d'altra parte l'ambasciata degli Stati Uniti in Iran, come mi si riferisce, era un covo di spie. Di conseguenza, è assolutamente escluso che io incontri emissari del presidente Carter». Immediatamente dopo aver preso conoscenza della dichiarazione di Khomeini, il Dipartimento di Stato ha sospeso la missione dell'inviato di Carter, Ramsey Clark, che era giunto nel frattempo a Islamabad, ha ricevuto le istanze di rimanervi in attesa degli sviluppi della situazione. Tra questi, come riferiscono i canali di Stato ha sospeso respinto la proposta. Dal canto suo l'imam Khomeini, in una intervista a una televisione tedesca occidentale, ha detto che gli studenti che occupano l'ambasciata la loro mediazione, ma gli studenti hanno respinto la proposta. Dal canto suo l'imam Khomeini, in una intervista a una televisione tedesca occidentale, ha detto che gli studenti che occupano l'ambasciata la loro mediazione, ma gli studenti hanno respinto la proposta.

zione», il dipartimento di Stato ha consigliato il rimpatrio degli americani (tecnici o uomini di affari) — che si trovano attualmente in Iran, specie dopo che si è sparsa notizia che due funzionari della associazione culturale Iran-USA sono stati sequestrati da studenti e portati dentro l'ambasciata occupata. Ieri però — e questo ha creato nuovi motivi di tensione e di preoccupazione — miliziani islamici armati hanno impedito, all'aeroporto internazionale di Mehrabad, la partenza di un gruppo di cittadini statunitensi.

Una nota distensiva è invece la smentita, ufficiale da parte dell'ente petrolifero iraniano NIOC, alla voce che si era diffusa ieri mattina circa un avvenimento di blocco sulle petroliere in partenza per gli Stati Uniti. Ieri — secondo notizie di stampa — gli ambasciatori di Spagna, Danimarca e Pakistan a Teheran avrebbero offerto agli studenti che occupano l'ambasciata la loro mediazione, ma gli studenti hanno respinto la proposta. Dal canto suo l'imam Khomeini, in una intervista a una televisione tedesca occidentale, ha detto che gli studenti che occupano l'ambasciata la loro mediazione, ma gli studenti hanno respinto la proposta.

Gli inviati di Carter a Teheran sono l'ex ministro della giustizia Ramsey Clark e un funzionario della commissione senatoriale per le informazioni, William Miller; Clark è latore di una lettera personale del presidente Carter all'imam Khomeini. Contemporaneamente alla partenza della «missione», il dipartimento di Stato ha sospeso respinto la proposta. Dal canto suo l'imam Khomeini, in una intervista a una televisione tedesca occidentale, ha detto che gli studenti che occupano l'ambasciata la loro mediazione, ma gli studenti hanno respinto la proposta.

TEHERAN — L'ayatollah Khomeini ha vietato al Consiglio della rivoluzione e a ogni autorità governativa di incontrare gli emissari del presidente Carter. Lo annuncia un comunicato emesso dall'ayatollah a Qom e diffuso dalla radio nazionale. «Se il governo degli Stati Uniti — afferma Khomeini — accetta di consegnarci lo scia e di fare in modo che l'ambasciata cessi di essere un centro di spionaggio, è possibile che certi problemi, nel quadro dei nostri soli interessi, possano essere oggetto di negoziati».

TEHERAN — L'ayatollah Khomeini ha vietato al Consiglio della rivoluzione e a ogni autorità governativa di incontrare gli emissari del presidente Carter. Lo annuncia un comunicato emesso dall'ayatollah a Qom e diffuso dalla radio nazionale. «Se il governo degli Stati Uniti — afferma Khomeini — accetta di consegnarci lo scia e di fare in modo che l'ambasciata cessi di essere un centro di spionaggio, è possibile che certi problemi, nel quadro dei nostri soli interessi, possano essere oggetto di negoziati».

Dalla redazione

MOSCA — Neve e vento sulla Piazza Rossa (meno 5 gradi). Quando l'orologio della Torre Spasskaja ha segnato le 10, si è udito il suono prolungato del carillon e sono entrati in funzione tutte le stazioni radiotelevisive dell'URSS, collegate all'intervisione e all'eurovisione. Quindi dalla porta del Cremlino sono uscite le auto da parata con a bordo il ministro della Difesa dell'URSS, maresciallo Ustinov, mentre sulla tribuna del mausoleo di Lenin prendeva posto il dirigente del PCUS, prima Breznev, poi Suslov e Kirilenko, quindi tutti gli altri esponenti, escluso Kossighin già assente alla celebrazione dell'altro ieri e, secondo alcune fonti, ammalato e in cura in una clinica del Cremlino. Ci ha preso avvio la manifestazione in oltre 62, della Rivoluzione d'Ottobre.

Ustinov, dall'auto scoperta, ha salutato i reparti con il rituale: «Salute compagni, mi congratulo con voi per il 62. della gloriosa rivoluzione socialista d'Ottobre». E la risposta in coro: «Salute a voi, compagno maresciallo dell'Unione Sovietica». E così via, fino alla Piazza del Maneggio base dei reparti corazzati. Poi il discorso dalla tribuna. Ustinov, in particolare, ha riaffermato l'impegno di pace dell'URSS, ma subito dopo ha voluto sottolineare i pericoli che vengono dalle «forze reazionarie degli Stati Uniti e della NATO» che premono per «nuovi piani militari», ha affermato che gli imperialisti operano contro il disarmo e manovrano per imporre una nuova corsa verso gli armamenti missilistici, ha elogiato le forze armate dell'URSS che difendono «la rivoluzione, la pace, il socialismo». Più tardi al Cremlino toccherà a Breznev, in un brindisi augurale, parlare della volontà sovietica di trattare e di avviare, per quanto riguarda il problema del disarmo, colloqui «concreti» con gli altri paesi.

Nella Piazza Rossa, dai lati del museo storico, entrano i cadetti dell'accademia «Frunze», poi quelli della divisione «Tamanski». Seguono i marines, i reparti da sbarco, gli artiglieri, le guardie di confine; poi i mezzi corazzati: carri armati leggeri, camion con piccoli missili e razzi «Katiusha». Ancora missili di media e lunga portata, operati da gruppi di artiglieri. Sono seguiti da quelli dei membri dell'ufficio politico. Le scritte ricordano le proposte fatte da Breznev a Berlino per la riduzione delle forze armate dal cuore dell'Europa. La manifestazione volge al termine. Solo quando le ultime colonne sono passate nella Piazza Rossa, Breznev lascia la tribuna.

Breznev: siamo pronti a colloqui costruttivi

Sfilata sulla piazza Rossa — Il discorso del maresciallo Ustinov

termina dopo 45 minuti. Breznev e gli altri del Politburo sono sempre sulla tribuna del mausoleo ed ora si apprestano a salutare la folla che sta incalcolando la piazza. Lunghe colonne di dimostranti passano dinanzi al mausoleo: sfilano pannelli, striscioni, ritratti di Marx, Engels, Lenin seguiti da quelli dei membri dell'ufficio politico. Le scritte ricordano le proposte fatte da Breznev a Berlino per la riduzione delle forze armate dal cuore dell'Europa. La manifestazione volge al termine. Solo quando le ultime colonne sono passate nella Piazza Rossa, Breznev lascia la tribuna.

Passi concreti per il disarmo

La manifestazione si trasferisce ora all'interno del Cremlino, dove c'è un ricevimento solenne offerto dal governo dell'URSS. Il salone del Palazzo dei Congressi (si gode da qui una ottima vista sulle cattedrali dell'Arcangelo e di Ivan il Grande) è gremito. Al tavolo centrale Breznev e gli altri esponenti del PCUS (anche qui Kossighin è assente e si confermano le voci raccolte poco fa nella Piazza Rossa). Poi il brindisi. Parla il segretario del PCUS: «Saluto tutti coloro che hanno partecipato alla sfilata. Nella Piazza Rossa abbiamo visto le armi che difendono la nostra patria. Brindiamo ai successi del nostro paese, a quello che è stato fatto, pensando però a quanto c'è ancora da fare. Vogliamo la pace e la felicità. Certo, compagni, la situazione internazionale richiede passi concreti per il disarmo e per la sicurezza tra i popoli. Faremo tutto quanto ci è possibile per rafforzare la pace: siamo pronti a nuovi e costruttivi colloqui se gli altri paesi risponderanno positivamente. Cominciano ora le presentazioni e i saluti. In sala c'è anche Podgornii, l'ex presidente del Presidium del Soviet supremo: porta le sue decorazioni su un abito chiaro, sorride e parla ad alta voce; viene salutato e fatto segno di espresioni di amicizia. Altro motivo di interesse per il cronista, la presenza del viceministro degli esteri della RPC Wang Jiating, che dirige la delegazione cinese alle trattative con l'URSS. E' con i suoi collaboratori ed è accompagnato dal viceministro degli esteri dell'URSS Iliev, il suo partner nei colloqui bilaterali. Anche qui per il cronista un'occa-

sione per raccogliere impressioni. Chiedo ad Iliev notizie sulla trattativa. «Con Wang — risponde — continueremo i colloqui bilaterali. E' un lavoro lungo. A proposito — dice Iliev cambiando discorso — ho visto che in Italia il papa non ha incontrato il papa». Ripartiamo il discorso sui colloqui, ma Iliev taglia corto. Dice: «Sì, saranno ancora lunghi, ma saranno soprattutto sempre più importanti». I cinesi — faccio notare — hanno abbandonato ieri la sala del Cremlino, quando si parlava della loro politica. Iliev sorride. Dice che non bisogna guardare a questi fatti con grande attenzione: «L'importante è che il papa sia venuto». Ora l'attenzione si concentra su due giovani in divisa militare. Non hanno mostrine. Solo un piccolo fregio rosso che spicca sull'abito verde. Sono i membri della direzione nazionale del fronte sandinista del Nicaragua. Andiamo a parlare con loro. Sono Henri Ruiz di 37 anni e Luis Carrion di 27, due combattenti sandinisti, comandanti delle forze armate di liberazione. Entrambi di etnia cinese. Si avvicina una colonna di marinai, cosmonauti, anche Valentina Teresova si congratula con loro. Carrion ci dice che ora in Nicaragua la lotta è dura perché bisogna consolidare il potere rivoluzionario e sistemare l'economia nazionale. C'è bisogno — dice — anche di un impegno dell'Europa per fare vincere la nostra rivoluzione». «Bisogna — dichiara ancora Carrion — estendere dalla direzione che cercano di interferire nel paese e di spingere indietro la rivoluzione. Abbiamo bisogno di aiuto. Ecco, sull'URSS potrebbe scrivere che abbiamo bisogno di generi di medicina, di medicinali, sarebbe bello che venissero ad aiutarci anche dall'Italia...». La festa al Cremlino dura ancora. Sul palcoscenico ballerine zingari si alternano a ballerine classiche. In sala c'è anche il patriarca di Mosca, il metropolita Pimen. In serata, le manifestazioni di strada con i fuochi d'artificio che tingono di rosso il cielo di una Mosca coperta dalla neve.

Carlo Benedetti

Grazie all'iniziativa dei comunisti italiani al parlamento europeo

Da Strasburgo novità positive per l'agricoltura

Berlinguer ha illustrato in una conferenza stampa le proposte per la riforma della politica agricola comunitaria

Dal nostro inviato STRASBURGO — Con un voto contrastato fino all'ultimo a causa delle profonde divisioni in tutti i gruppi politici, il Parlamento europeo ha concluso ieri la prima lettura del bilancio della Comunità europea per il 1980, emendando largamente il progetto presentato dal Consiglio dei ministri. Il nuovo documento finanziario uscito dai tre giorni di dibattito parlamentare, e che ora verrà ripresentato ai governi per tornare infine per l'approvazione definitiva all'Assemblea di Strasburgo in dicembre, è ancora largamente insoddisfacente, poiché non riesce ad indicare una strada nuova alle politiche della Comunità. Si tratta però, va detto subito, di un bilancio che su un punto fondamentale come quello della politica agricola porta un importante segno di novità. La battaglia che in questo campo i comunisti italiani portano avanti da anni contro l'ingenuo spreco di risorse costituito dagli stanziamenti crescenti a favore dei grandi produttori lattiero-caseari del centro-nord, ha ottenuto finalmente una prima significativa vittoria. Grazie ad uno schiarimento che ha visto unite le grandi forze della sinistra europea, circa 400 miliardi di lire sono stati spostati dal sostegno dei prezzi dei latte ad un fondo speciale che dovrà finanziare azioni di riconversione agricola e l'ammortamento e il rinnovamento delle strutture nelle regioni più arretrate della CEE. Durante una conferenza stampa organizzata dal gruppo comunista, il compagno Enrico Berlinguer, presente a Strasburgo per la importante seduta parlamentare, ha sottolineato il significato innovatore della linea sostenuta dai comunisti italiani per la riforma della politica agricola comune. «Le proposte che noi facciamo — ha detto Berlinguer — potrebbero modificare tutta la politica agricola comunitaria, spostando una parte delle risorse ora dedicate all'aiuto dei produttori più forti, verso il sostegno e la trasformazione delle strutture agricole nelle regioni più deboli». Una tale trasformazione, ha aggiunto, farebbe assumere un ruolo da protagonista alle masse contadine e alle loro associazioni democratiche. Ma il nodo cruciale dell'agricoltura, ha detto Berlinguer, è importante anche per un'altra ragione: si tratta infatti di uno dei settori su cui, attraverso il dibattito sul bilancio, la voce del Parlamento europeo può farsi sentire in modo più incisivo nella vita della Comunità. D'altra parte, modificare oggi la linea della politica agricola significa aprire la via a quelle trasformazioni interne che sono richieste dal prossimo allargamento della CEE. Evidentemente, il risultato ottenuto con il voto di ieri non è che una prima indica-

Il ricevimento a Roma per il 7 novembre

ROMA — Nei saloni di Villa Abamek l'ambasciatore sovietico Nikolai Rjov ha offerto ieri sera il tradizionale ricevimento per l'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Sono intervenuti in gran numero, esponenti del partito, esponenti economico e parlamentare, intellettuali, rappresentanti del corpo diplomatico accreditato in Italia. Erano presenti, fra gli altri, i compagni Natta, Napolitano, Cossutta, Valori, Vecchiotti, Barca, Calamandrei; i presidenti del Senato Fanfani e della Camera Nilde Iotti, il sindaco di Roma Petroselli, il ministro Ruffini, gli onorevoli Andreotti, Signorile, Spadolini, Biasini.

La riforma della politica agricola comunitaria

in via di sviluppo. Nonostante tutte le dichiarazioni e le proclamazioni che non più di una decina di giorni fa erano risuonate proprio in quest'aula sulla lotta contro la fame nel mondo, tutti i gruppi, comunisti e radicali esclusi, hanno votato contro l'emendamento. Su un'altra proposta comunista per la creazione di un fondo di 3500 miliardi in quattro anni per l'industria, l'energia e l'occupazione, i gruppi socialisti, democristiani e liberali si sono divisi, e la proposta non è passata. Di qui il giudizio complessivamente contrario dei comunisti italiani e francesi sul complesso del bilancio, motivato rispettivamente da Altiero Spinelli e da Louis Baillet. Una delle notazioni principali che escono complessivamente dalle tre giornate di dibattito è che le divisioni sulla politica comunitaria sono profonde e passano attraverso tutti i gruppi politici. Esse risentono delle condizioni e degli interessi nazionali, e spesso delle pressioni di gruppi economici. E' vero che una grossa discriminante si è delineata in questa occasione, sulla questione fondamentale della politica agricola: da una parte, la maggioranza delle sinistre europee favorevoli ad una profonda riforma, dall'altra i gruppi mag-

gioritari del centro-destra a difesa di profitti capitalisti e di privilegi corporativi. La battaglia su questo punto fondamentale è stata condotta in prima persona dal socialista olandese Dankert con l'appoggio dei comunisti, dei socialisti e di una parte dei democristiani italiani. Ma la spaccatura è passata anche all'interno del gruppo socialista e di quello dc. Tutti i partiti francesi, gollisti in testa, si sono opposti alla diminuzione del sostegno ai produttori di latte, che affluisce abbondantemente verso le grandi e piccole aziende zootecniche francesi. Contro anche i democristiani tedeschi, sotto la pressione dei grandi allevatori della Baviera. Al contrario, i conservatori inglesi hanno sostenuto la proposta.

Prima della seduta, tutti i membri del gruppo comunista, italiani e francesi, hanno brindato alla salute del compagno Giorgio Amendola, presidente del gruppo, che ieri festeggiava il cinquantenario della sua appartenenza al Pci. Berlinguer ha rivolto ad Amendola, che ha ripreso il suo impegno europeo dopo mesi di malattia, un caloroso augurio a nome di tutti i compagni del gruppo.

Vera Vegetti

campagna abbonamenti 1980
ABBONARSI OGGI È CONVENIENTE!
L'ABBONAMENTO ANNUO A 6 NUMERI SETTIMANALI CONSENTE UN RISPARMIO DI 25.000 LIRE RISPETTO ALL'ACQUISTO
INOLTRE, A TUTTI I NUOVI ABBONATI ANNUI, L'UNITA' GRATIS NEL MESE DI DICEMBRE
TARIFFE DI ABBONAMENTO
annuo lire 6 mesi lire 3 mesi lire
7 numeri 76.000 38.500 19.500
6 numeri 66.500 34.000 17.000
5 numeri 56.500 28.500 14.500
4 numeri 46.500 23.500 —
3 numeri 35.500 18.000 —
2 numeri 28.000 14.500 —
1 numero 14.000 7.500